

CAPITOLO III.

Periodo veneto

a. 1283-1797.

La Republica veneta accettava la dedizione delle città istriane colla clausola „salvis tamen omnibus rationibus omnium personarum“ e così si lasciava aperta la via a sanare, mediante le arti diplomatiche, lo strappo che, usando della forza, aveva fatto nel diritto altrui. E di fatti, già al principio del 1285 a Venezia si segnavano i preliminari di pace fra il Patriarca, il conte d'Istria e la Republica, e la questione per il possesso di Rovigno e delle altre città istriane allora passate in potere dei Veneti, veniva rimessa alla sentenza di arbitri. Contro questi preliminari protestò il vescovo di Parenzo Bonifacio, dichiarando lesi con ciò i diritti di possesso che sosteneva spettargli su Rovigno. Ma con tale protesta si tirò addosso, come abbiamo altrove veduto, lo sdegno del patriarca d'Aquila, il quale gli fece incendiare il castello d'Orsera e così lo costrinse al silenzio ¹⁾.

Dopo lunghe trattative, che ora s'arrestavano ed ora procedevano a seconda dell'andamento della guerra che frattanto continuava, dopo che a favore del Patriarca si fu intromesso il pontefice Nicolò IV delegando un giudice speciale, le parti contendenti vennero nel 1307 ad una pace parziale, stabilita poi definitivamente nel 1310. Il Patriarca rinunciava ai suoi diritti sulle sopradette città in questione verso un annuo compenso di 500 marche d'argento.

¹⁾ Cfr. Cap. II, pag. 50.